

## **Gli esperimenti di Franz Vogt**

di Stefano Mattioli

Uno dei protagonisti più acclamati della Mostra Internazionale dei Trofei di Berlino del 1937 fu un trofeo di cervo dal peso lordo di circa 14 kg, con 20 cime totali e stanghe lunghe 116 cm e 112,8 cm; allora valutato 240 punti Nadler, attraverso un sistema di valutazione leggermente diverso da quello oggi in vigore presso il CIC (formula di Madrid valida dal 1952): per confronto, il record europeo ufficiale era allora 229 punti Nadler. Il magnifico trofeo apparteneva ad un cervo abbattuto nell'agosto 1935 in una riserva di caccia della Cecoslovacchia, presso Podmokly, sulle rive del fiume Elba. Non si trattava di un cervo veramente selvatico e quindi non poteva competere direttamente in una esposizione di trofei; era il frutto più vistoso di una recente e innovativa sperimentazione svolta in semi-cattività in Boemia. L'ideatore dell'esperimento si chiamava Franz Vogt, un nome piuttosto popolare ancor oggi in Centroeuropa ma pressochè sconosciuto in Italia. La sua è stata una esperienza molto importante, che non ha solo un valore storico per la gestione faunistica ma che ha insegnamenti da dispensare anche a noi. Vogt era un appassionato cacciatore e nello stesso tempo aveva esercitato la professione di chimico: le sue conoscenze tecniche gli furono indispensabili per costruire l'esperimento. Vogt era interessato a capire il ruolo dell'alimentazione e dell'ereditarietà nell'accrescimento corporeo dei cervi e in particolare nello sviluppo del palco nei maschi. Si rendeva conto che nè la vegetazione naturale dell'Europa centrale nè i normali foraggiamenti artificiali erano in grado di fornire i nutrienti necessari a stimolare nei cervi la completa espressione del loro potenziale. Da bravo chimico cominciò a stimare i fabbisogni nutritivi e minerali per lo sviluppo scheletrico, la produzione di latte delle cerva e lo sviluppo di grandi palchi nei maschi. E iniziò a studiare una strategia moderna di alimentazione supplementare in grado di fornire agli animali quantità elevate di calcio, fosforo e proteine. Studiò all'inizio, nel 1928, una dieta a base di castagne, ghiande e mais, per poi introdurre dei semi oleosi di sesamo pressati in forma di tortini; visto il gradimento degli animali e la risposta rapida in termini di crescita corporea e sviluppo dei palchi, i tortini diventarono la base dell'esperimento. Vogt utilizzò qualche cervo locale ma

soprattutto importò due diverse linee di sangue, un ceppo dalla vicina Slesia noto per il rendimento medio-basso e un ceppo dall'Ungheria conosciuto per il rendimento relativamente elevato: in che modo avrebbero reagito i due ceppi allo stesso trattamento? In che modo avrebbero risposto gli ibridi? Fin dalla fase iniziale dell'allevamento i cervi, a qualsiasi ceppo appartenessero, risposero in modo sorprendente. L'accrescimento corporeo fin dalla prima generazione dei capostipiti era risultato estremamente rapido: a un anno e mezzo i maschi pesavano già 160 kg (contro una norma di 90-120), a due anni e mezzo 200-220 kg. I primi palchi erano quasi sempre ramificati e non semplici daghe. A 4 anni i maschi raggiungevano già le dimensioni da adulto (contro una norma di 8-10 anni), con pesi medi pre-riproduttivi di 290 kg. Lo sviluppo del palco raggiungeva il suo massimo non a 10-12 anni ma intorno agli 8 anni, con un peso lordo di 10-14 kg, stanghe lunghe 110-115 cm e 14-22 cime totali. Di 36 cervi maschi adulti solo 1 risultò avere un trofeo inferiore ai 200 punti Nadler. Le femmine adulte raggiungevano i 130-155 kg (contro una norma di 90-110). Non si assistette ad alcuna differenza sostanziale nelle prestazioni delle diverse linee di sangue e degli ibridi.

Con lo scoppio del conflitto mondiale per Vogt diventò presto impossibile approvvigionarsi di semi di sesamo, che si dovettero sostituire con altri alimenti meno adatti; infine l'arrivo delle truppe d'occupazione costrinse Vogt a rinunciare a proseguire l'esperimento. Nel 1946, quando si aprì qualche prospettiva per riprendere l'allevamento, Vogt morì. La sperimentazione era stata interrotta prematuramente quando nei recinti la terza generazione di maschi aveva 6 anni e la quarta era composta solo di giovani e subadulti. Se agli esemplari adulti di terza generazione fosse stato concesso di vivere ancora due anni, avrebbero probabilmente raggiunto il peso pre-riproduttivo di 320-370 kg con palchi *in media* di 14-15 kg di peso lordo.

Una conseguenza pratica molto importante di quello studio pionieristico lo si ebbe negli anni Cinquanta: una volta verificato che l'origine genetica dei cervi non aveva un peso fondamentale nel rendimento degli animali, cominciò a calare drasticamente l'abitudine di spostare riproduttori dell'Europa orientale con lo scopo di "rinsanguare", "migliorare la razza": una pratica diffusissima per secoli, quando re e principi si facevano dono vicendevole di buoni riproduttori, traslocandoli ad esempio dalla Francia in Gran Bretagna, dall'Ungheria in Germania. Purtroppo l'uso di importazioni di cervi non è solo un ricordo del passato, se si pensa che le riserve di caccia spagnole ancor oggi comprano dall'estero (soprattutto Ungheria) ogni anno

centinaia di esemplari: l'illusione è quella di contribuire ad aumentare la taglia e il palco dei cervi iberici, con il risultato di pesanti inquinamenti genetici della sottospecie locale e di nessun beneficio per le dimensioni dei cervi; l'alimentazione naturale con basso contenuto di nutrienti e il foraggiamento artificiale di tipo economico impediscono agli animali di avere accrescimenti corporei di qualità, indipendentemente dal ceppo di origine. L'intuizione di Vogt che il cervo attuale non trovi le condizioni naturali per esprimere tutto il proprio potenziale genetico vede un esempio eclatante nei cervi scozzesi delle brughiere: costretti per qualche millennio a vivere nelle brughiere comparse a seguito dei disboscamenti operati dall'uomo, si erano adattati ad un ambiente poco produttivo selezionando esemplari di piccola corporatura con maschi dotati di palchi modesti; trasportati in Nuova Zelanda avevano trovato condizioni ottimali per raggiungere la taglia tipica dei cervi europei a maggiore rendimento.

Ogni epoca tende a vedere la storia in modo diverso: l'esperimento di Vogt negli anni Sessanta e Settanta fu visto soprattutto come lo stimolo a manipolare i Cervidi per migliorarne taglia e trofeo, sotto la spinta anche di possibili guadagni nell'industria legata alla trofeistica. Ma si tratta perlopiù di una via senza uscita, una pratica molto costosa che impone di offrire ininterrottamente a cervi e caprioli un'alimentazione supplementare di qualità. L'esempio più riuscito e famoso è quello di una riserva di caccia della Stiria, in ambiente povero alpino, in cui un foraggiamento artificiale ben calibrato permise ai piccoli caprioli di raggiungere dimensioni e trofei di tutto rispetto. Ma tutti conosciamo gli inconvenienti dell'alimentazione artificiale: dipendenza dall'uomo, perdita dell'istinto selvatico, maggiori possibilità di contrarre malattie, minore selezione naturale: a questi si aggiungano i costi economici per garantire alti contenuti energetici e minerali. L'esempio più clamoroso e distorto di questa visione della gestione degli Ungulati l'abbiamo visto di recente, con il caso dell'allevamento austriaco che nel 2005 ha venduto ad una riserva di caccia bulgara un supercervo "dopato" con un trofeo ipertrofico a 37 cime e di circa 17 kg: un ricco barone tedesco pagò 65.000 euro per abbatterlo e per qualche mese il trofeo, valutato 278 punti CIC, diventò il nuovo record europeo ufficiale; riprese televisive dell'esemplare in velluto girate in recinto permisero di smascherare la truffa ma gettarono un'ombra preoccupante sul mondo che gira intorno ai supertrofei, un po' come accade in un certo mondo sportivo che cerca a tutti i costi i record attraverso la scorciatoia dell'inganno della chimica. Oggi l'esperimento di Vogt può essere visto

in modo diverso, da una prospettiva più matura. Quell'esperienza degli Anni Trenta ci aiuta a capire meglio la grande plasticità del cervo in particolare e degli Ungulati più in generale, la capacità cioè di rispondere rapidamente in termini di crescita corporea e taglia al variare delle risorse alimentari disponibili. Vogt ha contribuito a considerare il grande potenziale che si nasconde in tutti gli animali, anche in quelli di dimensioni più modeste e che aspetta solo le condizioni ideali per esprimersi compiutamente.

Proprietà intellettuale dell'autore